

Faccio pertanto presente al Governo la necessità di camminare più arditamente nella via, sulla quale ha accennato a mettersi. Camminando più arditamente otterremo un duplice risultato finanziario, in quanto stabiliremo quale è effettivamente la ricchezza sulla quale possiamo imporre; morale, in quanto daremo al paese la sensazione che, per quanto le forze umane lo consentano, non vi è ricchezza che noi vogliamo sia sottratta al contributo, che tutta la ricchezza deve portare alla restaurazione dell'erario.

Andando innanzi, accanto a queste crisi economiche, abbiamo la crisi finanziaria. È possibile risolverla nelle condizioni precarie nelle quali ci troviamo? Affermo che è impossibile: perchè, mentre questa condizione di incertezza ha contribuito fortemente al rinvio continuo e perenne dei provvedimenti finanziari, urgenti e indispensabili, i quali erano uno degli strumenti fondamentali da impiegare senza ritardo per tentare di ristabilire l'equilibrio del bilancio, ed invece hanno dovuto lasciare il passo ai prestiti, i quali costituiscono, sì, una forma di sollievo momentaneo, ma sono altresì una condizione di permanente aggravio del bilancio causa il servizio degli interessi; — siamo rimasti indifferenti di fronte all'accrescimento delle spese, o, almeno, al mantenersi delle spese sul loro livello precedente.

Ricordo che nell'esposizione finanziaria del 16 dicembre scorso, il ministro Schanzer diceva: « L'onere complessivo per spese di impiegati e funzionari delle Amministrazioni dello Stato, supera complessivamente i tre miliardi e mezzo. Anche una lieve riduzione percentuale su questa somma potrebbe fruttare al bilancio dello Stato parecchi milioni di minore aggravio... Occorre rapidamente sfrondare i servizi, sopprimere organi e funzioni inutili, ridurre gli organi alle funzioni strettamente necessarie, sfrondandoli anche degli incapaci e di coloro, che non danno sufficiente rendimento di lavoro ».

Possiamo noi dire, onorevole Schanzer, che questo programma, sano ed encomiabile, di Governo, abbia avuto un principio di attuazione?

Non ne vedo alcuno. Vedo grandi aziende industriali di Stato celebri pel passivo con cui gravano sul bilancio — ricordo soprattutto le due grandi aziende: delle ferrovie, il cui *deficit* si avvia verso il miliardo e l'altra delle poste il cui disavanzo marcia

verso i quattrocento milioni — ma non vedo che si sia cominciato quel lavoro di sfoltimento, di revisione e di semplificazione che è reso indispensabile così dalle condizioni del bilancio, come da quelle essenziali per un lavoro proficuo e ordinato.

Ora io non per questo voglio rivolgere un biasimo al Governo: dico, anzi, che nessun Governo può affrontare un problema come questo, se non ha una piattaforma politica ben definita; perchè guardare in faccia il problema della riduzione delle spese significa collocarsi in un atteggiamento ben fermo e deciso di fronte al problema degli impiegati e degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

È necessario poter parlare un linguaggio fermo, ispirato a un programma di Governo; un linguaggio che può, eventualmente, andare ad urtare gli interessi delle organizzazioni di cui questi impiegati e addetti fanno parte. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, quando il Governo avrà raggiunto una situazione di sicurezza parlamentare, esso certamente potrà, ispirandosi alle direttive e alle idealità della maggioranza che sarà per sorreggerlo, affrontare tali problemi; e se non li affronterà noi non potremo dargli nessuna attenuante.

Queste antinomie che solcano profondamente la vita italiana si sono andate aggravando dal giorno dell'armistizio fino ad oggi e sono destinate ad aggravarsi sempre di più.

Non ho accennato che ad alcuni dei fenomeni salienti della nostra vita interna; non ho accennato a tutti gli aspetti della crisi organica che travaglia la vita italiana, perchè sarebbe compito vasto e superiore alle mie forze ed al tempo che ho disponibile. Dico però che un esame spassionato della nostra vita sociale e politica dal giorno dell'armistizio sino a oggi dimostra come il problema si sia andato aggravando.

BARBERIS. Fallimento della borghesia! (*Rumori*).

AMENDOLA. Perchè? Riconosco nettamente che la responsabilità dell'aggravarsi delle condizioni interne della vita italiana dipende largamente dalla immaturità politica e tecnica della nostra classe dirigente. La nostra classe dirigente, la nostra borghesia, non ha avuto il concetto preciso dei limiti di resistenza del popolo italiano. Noi dobbiamo riconoscere nettamente quelli che sono i termini della